



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 180

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DOTTOR CESARE SIRIGNANO, MAGISTRATO

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SUL PROCEDIMENTO
PER LA VERIFICA SULLE CANDIDATURE DELLE ELEZIONI
REGIONALI E COMUNALI AI SENSI DELL'ARTICOLO 38-BIS
DEL DECRETO-LEGGE 31 MAGGIO 2021, N. 77, CONVERTITO
IN LEGGE, CON MODIFICAZIONI, DALLA LEGGE 29 LUGLIO
2021, N. 108

181^a seduta (2^a pomeridiana): martedì 17 maggio 2022

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3

Audizione del dottor Cesare Sirignano, magistrato

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3, 24,
25 e passimPAOLINI (*LEGA*), deputato 24, 32CANTALAMESSA (*LEGA*), deputato 25

SIRIGNANO, magistrato . . Pag. 4, 25, 27 e passim

Comunicazioni del Presidente sul procedimento per la verifica sulle candidature delle elezioni regionali e comunali ai sensi dell'articolo 38-bis del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2021, n. 108

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 34

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!/EUROPEISTI-NOI DI CENTRO (Noi Campani): Misto-I-C-EU-NdC (NC); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; CORAGGIO ITALIA: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto-MAIE-PSI-FACCIAMOECO: M-MAIE-PSI-FE; Misto-Noi con l'Italia-USEI-RINASCIMENTO ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A.; Misto-Azione-+Europa Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Europa Verde-Verdi Europei: Misto-EV-VE; Misto-Manifesta, Potere al popolo, Partito della rifondazione comunista-Sinistra europea: MISTO-M-PP-RCSE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.

I lavori hanno inizio alle ore 19,08.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Mi corre l'obbligo di rammentare, ancora una volta, le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza allorquando vi siano consulenti o senatori e deputati che seguano da remoto. In tali circostanze tutto il personale di supporto presente in Aula e collegato in video, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato; il Presidente è sempre in condizioni di poter valutare di interrompere il collegamento audio con i poli remoti; qualora ciò non accada è bene rammentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza sono censiti dalla Commissione, con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Audizione del dottor Cesare Sirignano, magistrato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del magistrato Cesare Sirignano.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta, oppure di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

Al termine dell'intervento potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti.

Do pertanto la parola all'audito, dottor Sirignano, ricordando che in passato lo stesso dottor Sirignano è stato uno degli esponenti di spicco della magistratura partenopea nel contrasto alla camorra napoletana e casertana. Ricordo anche che è stato protagonista di vicende raccontate nell'ultimo libro di Palamara e Sallusti, per cui sarebbe anche il caso che ci illustrasse quelle vicende, al fine di correggere eventuali errori nella ricostruzione offerta dal dottor Palamara.

Ricordo altresì che gli è stato prospettato di poter essere oggetto di un provvedimento di revoca o comunque di dismissione del servizio di tutela che in questi anni lo ha accompagnato, esponendolo con tutta probabilità a rischi importanti, essendo alcuni dei soggetti da lui fatti arrestare e condannare notoriamente assai pericolosi.

Do pertanto la parola al dottor Sirignano.

SIRIGNANO. Buongiorno e grazie innanzitutto per avermi convocato per l'audizione.

In realtà, quello che ho da dire sulla mia esperienza, ahimè negativa, si può tranquillamente ascoltare sul sito radiatoradiale.it. Nelle diverse audizioni, sia nella seduta del Consiglio superiore della magistratura del 21 maggio 2020 che nella udienza del procedimento disciplinare del 10 settembre 2021, potete trovare le mie denunce su questa vicenda che mi ha visto protagonista e che è stata solo in parte toccata dal libro di Palamara. Ci sono anche gli articoli del febbraio 2021 del «Quotidiano del Sud» che, riportando un'intervista del dottor Palamara, ricostruiscono scenari che poi non sono stati mai approfonditi da nessuno.

Ho sempre nutrito rispetto per tutte le istituzioni. Non ho mai rilasciato fino ad oggi – pagando un altissimo prezzo – dichiarazioni alla stampa se non immediatamente dopo il mio trasferimento d'ufficio dalla Procura nazionale antimafia. Mi riferisco a quelle dichiarazioni che in realtà già sintetizzano bene quello che è accaduto e che oggi forse ho la fortuna di ripetere davanti a una Commissione che non ha un pregiudizio (dopo dirò perché si è formato questo pregiudizio) ed è scevra da qualsiasi condizionamento di sorta. È quindi sicuramente più serena nelle valutazioni che occorre fare e che non sono state fatte.

La questione è semplice, ma poi si è avvitata su sé stessa ed è quindi diventata complessa al tempo stesso, tuttavia cercherò di essere molto sintetico e chiaro. Innanzitutto, io sono stato sostanzialmente trasferito dalla Procura nazionale sulla base di un provvedimento che riporta una composizione di frasi raccolte in diverse pagine delle trascrizioni delle intercettazioni della Guardia di finanza di Roma che, peraltro, in parte sono state trascritte male, o nelle parti essenziali non sono state trascritte. Nel caso più eclatante del dottor Di Matteo, ad esempio, io ero assolutamente favorevole alla sua permanenza nel gruppo stragi ma non è stata trascritta la frase in cui a Palamara, che per il secondo giorno mi diceva che Federico Cafiero De Raho non doveva mettere dentro "quello della trattativa", cioè Di Matteo, io dissi: «Luca, non fare il coglione su questa cosa!» Questa frase non è stata trascritta.

Allo stesso modo, ad esempio, l'affermazione «è un mezzo scemo», che mi è stata contestata nel provvedimento in via deduttiva, perché pronunciata al maschile, non è vera, nel senso che quella frase, che già non era riportata nelle intercettazioni come riferibile a Di Matteo ed è stata riferita a lui perché al maschile, è al femminile (non ne vado orgoglioso, ma era tutta un'altra storia) ed è molto più lunga. Non era «è un mezzo scemo», ma «è una mezza scema, è sempre stata una mezza scema». È

stata invece trascritta così, ossia «è un mezzo scemo». Sul perché sia stata trascritta così ho fatto tutta una serie di mie valutazioni che in quanto valutazioni non vi riporto, però mi è sembrato che nel complesso la rappresentazione che è stata offerta, anche del mio ruolo, è stata completamente travisata. Andiamo a vedere perché è stata travisata, spero anche in buona fede.

Avevo un rapporto molto stretto con il dottor Borrelli, oggi procuratore di Salerno. Era un rapporto che risaliva a dieci anni indietro, perché ho fatto parte della Direzione distrettuale antimafia di Napoli dal 2005 al 2015 e sono stato alla procura di Napoli dal 1999 al 2015, quindi sono stato diciassette anni alla procura di Napoli. Poi sono andato in procura nazionale nel 2015 con Roberti, ho proseguito con Cafiero De Raho e nel 2018 sono stato delegato per il collegamento investigativo con il distretto di Napoli, dopo aver svolto la stessa funzione nei distretti di Firenze, Bologna e Genova insieme.

Nell'ultimo periodo, cioè nel 2019, quando già si era insediato il nuovo Consiglio della magistratura, a cui si riferiscono poi tutti i fatti che conosciamo, il dottor Borrelli aveva rapporti frequenti con il gruppo dirigente di Unicost (Unità per la Costituzione). Faceva parte, almeno così dichiarava, del gruppo Unità per la Costituzione – a cui appartenevo anch'io – e chiedeva ai vari esponenti di spicco, tra cui due consiglieri (Marco Mancinetti di Roma e Luigi Spina di Potenza), quali fossero le sue possibilità di successo per le domande che aveva presentato. Aveva presentato domande per Perugia, Salerno e Brescia.

Tenete conto che tutto quello che vi dico è documentato: sono messaggi da me prodotti al Consiglio superiore della magistratura che attestano questo. Tutto quello che vi dico è documentato da messaggi, oltre che da mie dichiarazioni che avrebbero dovuto avere un peso, considerato che per ventott'anni ho fatto il magistrato e da quattordici sono tutelato, partendo dal secondo livello rafforzato.

Quando il dottor Borrelli, che non aveva possibilità per una serie di combinazioni e incasellamenti, seppe che il Consiglio superiore nelle sue diverse composizioni correntizie in quel periodo stava decidendo di vari incarichi direttivi è divenuto insistente nei miei confronti, cioè voleva che io potessi in qualche modo acquisire informazioni che confermassero quelle che lui acquisiva da altri. Come documentato dai messaggi, ho sempre rifiutato di assumere questo ruolo, anche perché comprendevo bene quali fossero i problemi che vi erano in quel periodo, ed in particolar modo che tutto era legato alla nomina del procuratore di Roma. Questo era palese nelle conversazioni e non si sarebbe mosso nulla se non si decideva prima il procuratore di Roma.

In quel periodo io avevo un rapporto con il dottor Palamara, mai di tipo lavorativo, perché il dottor Palamara non ha mai svolto indagini antimafia, almeno da quando lo conosco. Avevamo stretto un rapporto di mera frequentazione e confidenziale condivisione, perché facevamo parte della stessa squadra di calcio, la "Rappresentativa magistrati italiani", che girava per tutta l'Italia, anche all'estero, associando le partite di calcio ad

iniziative benefiche o di diffusione di messaggi di legalità. Il mio rapporto con Palamara era costante, benché iniziato solo dopo che sono andato alla procura nazionale, perché ho sempre lavorato nella mia vita e non avevo tempo per questioni associative o correntizie. Non l'avevo a Napoli fino al 2015 ed anche quando sono arrivato alla Procura nazionale.

Ho iniziato a frequentare il dottor Palamara dal 2017 più o meno, proprio perché il nostro rapporto era strettamente legato alle iniziative calcistiche. È chiaro che essendo Palamara un esponente di spicco ed anche, di fatto, uno dei *leader* della magistratura associata in generale, ma soprattutto del gruppo Unicost, che peraltro in quel periodo soffriva della mancanza di un segretario nazionale e quindi di una linea politica ben definita, il dottor Palamara con me si confidava e – devo dire la verità – in me trovava una persona strutturata, che poteva in qualche modo anche fargli capire che qualcosa non andava, oppure che qualcosa non avrebbe dovuto fare.

Il dottor Palamara ed io abbiamo avuto sempre contrasti – cosa anche questa documentata, non solo con messaggi precedenti, ma anche con le intercettazioni di Perugia – perché avevo percepito (era qualcosa che si sentiva) che il gruppo romano di Unicost, insieme a quello calabrese, che erano l'ossatura del gruppo di Unità per la Costituzione, agissero in qualche modo pregiudicando le aspettative dei magistrati del distretto di Napoli. Vi era una sorta di mortificazione che si ripeteva nel tempo ed io che non mi sono mai fatto, purtroppo, i fatti miei, la contestavo al dottor Palamara. Non vi era una certezza di questa strategia. La certezza l'ho acquisita leggendo le conversazioni ambientali, perché il dottor Palamara il 9 maggio, parlando con Spina e contestandogli la sua incapacità a mettere nell'angolo il consigliere di Roma, Marco Mancinetti, che non voleva votare per il dottor Viola, persona invece ritenuta meritevole di svolgere la funzione di procuratore di Roma, gli diceva: «Guarda, tu devi fare come facevamo noi nella mia consiliatura. Abbiamo dato tante "x" al consigliere di Napoli, mortificando delle persone», proprio perché c'era una strategia finalizzata al ridimensionamento del peso politico del gruppo napoletano di Unità per la Costituzione.

Ci sono decine di messaggi nei quali io contesto a Palamara che non mi piaceva la sua politica di gestire le cose per appartenenza correntizia ed il paradosso di tutta questa storia che mi ha caratterizzato è che sono stato descritto come un magistrato che ragionava in termini di appartenenza.

La stessa cosa sarebbe potuta accadere con il collega Maresca, perché il collega Maresca ed il collega Borrelli avrebbero potuto subire, nella consiliatura attuale prima delle dimissioni dei cinque consiglieri, la stessa mortificazione se non si fosse raggiunta quella maggioranza con il voto del consigliere napoletano, diventato essenziale e ago della bilancia, per nominare il dottor Viola alla procura di Roma. Ci sono conversazioni chiare su questo punto ed io ho agito, sia per Maresca che per il dottor Borrelli, per evitare questa mortificazione che era nell'aria e che, tuttavia, non poteva essere da me evitata, se non a parole. A me si chiedeva, infatti,

di agire sul consigliere di Napoli, mio amico, Michele Ciambellini, per persuaderlo a non votare il procuratore che il gruppo di Area, che raduna la sinistra giudiziaria, intendeva nominare come procuratore di Roma: anche su questo ci sono le intercettazioni ed è provato a livello documentale.

Ho sempre rifiutato di fare da intermediario con il consigliere napoletano, benché avessi una mia idea – che ancora oggi ripropongo – che il dottor Viola fosse uno dei magistrati certamente più accreditati per svolgere la funzione di procuratore di Roma e che anche il dottor Creazzo aveva una sua strutturazione, ma dopo il dottor Viola. Conoscevo entrambi, perché avevo svolto le funzioni di collegamento investigativo a Firenze per tre anni e avevo avuto modo di constatare come il dottor Viola e il dottor Creazzo avessero impostato sempre il lavoro con la procura nazionale nel rispetto delle prerogative reciproche e sempre garantito piena ed assoluta condivisione delle informazioni. A mio avviso questo era un dato fondamentale per una persona che doveva assumere l'incarico di Procuratore di Roma.

Quindi, non nego di aver espresso anch'io il mio gradimento, assolutamente ininfluenza, sulla possibilità che il dottor Viola diventasse procuratore di Roma, ma l'argomento del procuratore di Roma veniva in qualche modo introdotto, perché io dovevo essere, insieme a tanti altri magistrati napoletani, anche loro nominati nelle conversazioni, la persona che, per l'autorevolezza del ruolo svolto nella Direzione nazionale antimafia e nel rapporto con il distretto di Napoli, avrebbe dovuto convincere il consigliere napoletano che quella era la strada da percorrere. Questo io non l'ho mai fatto – e lo provano i messaggi – non perché lo ritenessi particolarmente disdicevole, ma perché al dottor Palamara chiedevo il motivo per cui non potesse farlo il capogruppo Luigi Spina ed anche perché non ci potesse parlare lui (Palamara) visto che aveva un ruolo di *leader*, di fatto, della corrente di Unità per la Costituzione.

Insomma, queste strategie, rapporti e interlocuzioni su tali argomenti mi hanno visto coinvolto nella vicenda del dottor Borrelli, da un lato perché il dottor Borrelli si confidava e chiedeva le mie impressioni sulle indiscrezioni che circolavano e che acquisiva da altri (da Spina in particolare e dal dottor Forciniti di Catanzaro, suoi intimi amici); il dottor Forciniti l'ha confermato durante il procedimento disciplinare il 10 giugno 2021. Dall'altro lato, perché il dottor Palamara mi chiedeva che facessi quest'opera di *moral suasion* nei confronti del consigliere napoletano. Sullo sfondo, però, vi era sempre che i magistrati del distretto di Napoli avrebbero potuto subire da questa storia anche un danno per fatti che non erano collegati al merito delle scelte, ma solo a queste alchimie interne al Consiglio superiore della magistratura, di cui mi sono sempre disinteressato. Ahimè, in questo caso mi hanno tirato dentro: questo è il punto.

Che cosa è successo? Parto dalla fine: il 31 maggio scoppia lo scandalo Palamara. Io mi trovavo con Borrelli e altri dieci magistrati della procura di Napoli in un ristorante a Bacoli. Discutiamo allegramente (ma neppure tanto) della vicenda. Io sapevo che avevo parlato con Palamara

un giorno sì e un giorno no. Quindi, quando seppi che aveva un *trojan* nel suo telefono pensai a tutte le nostre conversazioni. Ho detto ai colleghi che speravo che non le avrebbero riprodotte nelle trascrizioni, ma non temevo assolutamente di aver detto qualcosa che potesse in qualche modo pregiudicare la mia figura; forse qualche commento, ricordavo che parlavamo di tizio o di caio, di qualcosa che gli era successa e quindi probabilmente avevo potuto esprimere qualche giudizio. Con il dottor Borrelli ci appartammo fuori dal ristorante e lui mi chiese se avessi capito. Mi mostrò il suo telefono cellulare con una parte del decreto di perquisizione della procura di Perugia, che io non mi ero proprio preoccupato di acquisire. Tenete conto che ho acquisito le informazioni sulle mie intercettazioni con Palamara solo il 31 luglio, quando ho ricevuto la comunicazione dell'apertura del procedimento per incompatibilità ambientale, senza avere neanche gli audio, ma solo le trascrizioni.

Invece, ho capito dalle conversazioni con Borrelli che egli conosceva già una parte di queste conversazioni quando ha parlato con me. Aveva il decreto e parlavamo di questa frase che c'era nel decreto. In verità, non c'era la frase, c'era la parte che riguardava l'apertura di questo procedimento nei confronti del dottor Ielo, dove Palamara, rivolgendosi ad una persona non indicata nel decreto, ma che ero io, diceva: «Borrelli non lo farà mai!» Io gli rispondevo «non lo so» (poi vedremo cosa hanno scritto e cosa hanno detto), ma questa parte non veniva riportata, cioè non veniva riportata la mia risposta «non lo so». La conversazione finiva con un «non lo farà mai» e soprattutto, in relazione alla parte iniziale della conversazione, era scritto che i due magistrati parlavano di chi dovesse assumere l'incarico di procuratore di Perugia, ma parlavano per cose riferibili a logiche correntizie che non c'entravano niente. Nel decreto vi era scritto che l'interesse del dottor Palamara ad aprire un procedimento penale nei confronti del dottor Ielo emergeva da un'altra conversazione, che veniva riportata e commentata, intercorsa tra Palamara ed altro magistrato di Roma.

Ci salutiamo, io vado a casa, apro il telefono e leggo su un giornale, il «Corriere della Sera»: coinvolto nella rete di Palamara un magistrato della DNA; la procura di Perugia sta svolgendo indagini sul ruolo di questo magistrato. Alla lettura di questo articolo sono trasalito ed è lì che è iniziata la mia avventura, perché poi diventa un romanzo e molti mi hanno chiesto anche di scriverlo. Ho sempre rifiutato di scrivere i libri sui Casalesi, ma evidentemente la mia vita dovrà prevedere, in un momento magari più lontano, di scrivere un romanzo su quello che mi è accaduto, perché da quel momento in poi la mia vita è diventata un romanzo, vita che evidentemente non piaceva a qualcuno.

Chiamo il dottor Borrelli (erano le 2 e ci eravamo lasciati da poco). Lo chiamo perché la causa di queste mie interlocuzioni con il dottor Palamara su Perugia era Borrelli, perché Borrelli era la persona che si era incontrata con Palamara, Spina e Forciniti, aveva ricevuto il sostegno di

Palamara a marzo (ci sono le intercettazioni su questo) e ad un certo punto Palamara cambia idea, senza far capire, attraverso la rete di persone che stavano intorno a lui, quale fosse il motivo per cui non voleva più sostenere – come aveva detto – il dottor Borrelli.

Il 6 maggio il dottor Borrelli mi manda un messaggio in cui scrive che mi deve parlare. Io ero stato con lui due ore prima, poi ero andato a Salerno alla commemorazione della morte di Lucio Di Pietro, poi me ne ero andato a Roma alla procura nazionale. Inviai un messaggio al dottor Borrelli sollecitando di organizzare delle riunioni sui clan Mallardo, Ricciardi, Contini, che erano cose importanti, perché quando andavo a Napoli venivo assorbito completamente dalle elucubrazioni mentali del dottor Borrelli e riuscivo a malapena a fare il mio mestiere di magistrato della DNA, che volevo fare sempre bene. Gli chiesi di cosa mi dovesse parlare. Lui mi rispose che doveva parlarmi di quello che aveva saputo in quel momento e che la sua situazione era surreale. Tutto questo è presente in messaggi documentati e prodotti. Gli ho chiesto allora perché non l'avesse fatto quella mattina e lui mi ha risposto che non lo aveva fatto perché aveva saputo solo in quel momento delle cose che lo avevano illuminato. Gli chiesi su cosa lo avessero illuminato e mi ha risposto che aveva saputo che «una parte lo avrebbe già sacrificato». Al che gli ho detto: «Scusami, ma io non so niente? Chi è questa parte?» Lui mi chiese se potevo chiamarmi, nel frattempo dico sì, ma gli chiedo di farmi fare qualche passaggio e poi ne potevamo parlare, perché non sapevo niente di tutta questa storia. Poi Borrelli mi chiama e dice che aveva saputo che Palamara e Spina non avevano più la forza di sostenerlo e mi chiese se ne sapessi qualcosa. Gli dissi che non ne sapevo niente e gli domandai perché non volessero sostenerlo. Lui mi disse di non saperlo e di non aver capito il perché.

Il giorno dopo il dottor Palamara torna dal Kosovo (ci dovevo andare anch'io per una partita di calcio). Mi chiama per farsi raggiungere nel suo ufficio. La prima cosa che mi disse, non trascritta dalla Guardia di finanza, ossia il motivo per il quale mi aveva chiamato, è la seguente: «È il momento di portare "Ciamb" (Ciambellini) dentro», ossia il momento di far aderire il consigliere Ciambellini alla linea politica che è stata stabilita. In tutta questa conversazione del 7 maggio, che dura quarantacinque minuti, l'argomento assorbente è questo, a cui io rispondo: «Ma tu un'altra volta mi dici questa cosa?» Infatti, era una cosa che si ripeteva nel tempo e voleva che io facessi questa attività di persuasione. Nella conversazione dico sempre no, non lo voglio fare e non lo posso fare, non sono io, lo deve fare Spina, eccetera. Fatto sta che improvvisamente, mentre parliamo, mi dice: «Senti Cesare, ma di Borrelli ci si può fidare?» Io gli dico: «Luca, ma tu un'altra volta mi dici questa cosa?» Perché Borrelli era stato sempre inquadrato come soggetto che aveva un'ambigua collocazione correntizia. Su questo sono stati pubblicati messaggi tra Palamara e Forciniti del 2017, in una delibera del Consiglio superiore

della magistratura di qualche mese fa, in cui Palamara chiede a Forciniti: «Borrelli è di Unicost?» E Forciniti risponde «ex MD». Palamara chiede: «Come te?» E dice che secondo lui è ancora di MD. E aggiunge: «allora si facesse portare da loro». Questo accade nel 2017 e non c'entrava niente, ma era l'argomento "valorizzazione del dottor Borrelli" che veniva utilizzato nel gruppo di Unicost.

Quando mi chiede questa cosa io già rispondo male, perché mi chiedeva ancora una volta se si potesse fidare di Borrelli. Questa cosa lui l'aggancia ad un'informazione che aveva ricevuto quel giorno da un consigliere del CSM, Nicola Clivio, che è una persona che aveva svolto la consiliatura con Palamara (2014-2018), componente della squadra di calcio, con il quale il dottor Palamara aveva un rapporto molto stretto. Infatti, era andato in Kosovo a giocare a calcio con Palamara. C'è anche una delibera di archiviazione per incompatibilità ambientale, che riporta tutte le vicende Palamara-Clivio e sulle quali non vi è alcun giudizio negativo, ma le riporto per far capire il rapporto che vi era.

Palamara mi riferisce che Clivio quella mattina gli aveva detto che Borrelli in realtà era il candidato di Area per la procura di Perugia. Questa cosa aveva importanza per il dottor Palamara (non per me), perché egli ragionava esclusivamente in termini di appartenenza (poi, leggendo i libri, ho capito anche che all'appartenenza collegava l'imparzialità dell'agire di una persona). L'esercizio della funzione giurisdizionale per Palamara non è svincolato dall'appartenenza di una persona ad un gruppo. Io l'ho sempre svincolato, mentre in quel momento il problema era questo.

Siccome era stato depositato un esposto nei confronti del dottor Ielo e del dottor Pignatone in prima commissione, quel giorno (il 7 maggio) il dottor Palamara mi dice Stefano – e io gli chiedo: «Stefano chi?» E lui risponde: «Fava», perché io non lo conoscevo il magistrato di Roma – ha intenzione di mandare quella cosa a Perugia». Quindi lui riflette su questa novità, cioè l'intenzione di mandare un esposto, che stava solo in prima commissione, alla procura di Perugia (parla di "intenzione"), e si pone il problema del doppio gioco che per lui aveva fatto il dottor Borrelli. Ossia: Borrelli si era presentato come Unicost, aveva avuto il consenso e l'adesione del gruppo di vertice di Unicost e poi Palamara era venuto a sapere da Area che invece il dottor Borrelli era il candidato di Area per la procura di Perugia. Palamara voleva che qualcuno parlasse con il dottor Borrelli per prospettargli l'ambiguità del suo comportamento e anche per comprendere l'incidenza di questa ambiguità sulla vicenda che si sarebbe potuta verificare una volta divenuto procuratore. Io, per togliermi di mezzo da questa storia, quando Palamara mi chiese chi ci dovesse parlare, gli risposi che io già ci avevo parlato, affermando di aver detto a Borrelli: «Guarda, Peppe, che, se tu vai a Perugia, vai perché sei affidabile», il che non era possibile sulla vicenda di cui avevo appreso solo pochi istanti prima (dunque dell'esposto).

Ecco, la cosa che più mi ha mortificato in tutta questa storia e che soprattutto mi ha fatto preoccupare, vi devo dire la verità è questa: ma come si fa a pensare che un magistrato antimafia, con ventotto anni di

esperienza sul campo, che ha dato sempre prova di essere una persona onesta, leale, integra, seria e imparziale, con quella frase al dottor Palamara – cosa che mi è stata contestata – avrebbe voluto dire: «Guarda Peppe che se tu vai a Perugia è perché sei un magistrato permeabile». Cioè questo «affidabile» è stato trasformato, nella valutazione delle mie condotte che hanno poi determinato la mia condanna disciplinare, in «guarda Peppe che se tu vai a Perugia vai perché sei un magistrato permeabile», utilizzando evidentemente anche una terminologia inspiegabilmente obliqua e allusiva, perché c'era il *trojan*; se avessi voluto dire «non ti preoccupare, Borrelli è uno che per andare a Perugia fa quello che tu gli dici» glielo avrei detto, ma evidentemente non era quello il senso della frase.

Subito dopo peraltro dissi a Palamara anche «guarda che Borrelli è al 99 per cento», ossia lo collocai ancora (perché lo volevo salvare, benché sapessi di questa sua ambiguità) nel gruppo di Unicost al 99 per cento. Questa frase è stata trasformata nella procedura disciplinare. In essa si legge che il dottor Sirignano, comunicando al dottor Palamara di aver già parlato con Borrelli e di aver detto «guarda Peppe che se tu vai a Perugia vai perché sei affidabile, te lo devo spiegare o lo hai capito?», «No, l'ho capito», ha dichiarato al dottor Palamara di aver già parlato con il dottor Borrelli, che pur di essere nominato procuratore di Perugia si è reso disponibile ad alleggerire la sua posizione processuale (di cui non si parla mai nell'intercettazione, perché Palamara non lo sapeva che era indagato, lo sa il 15 maggio, otto giorni dopo) e ad aprire un procedimento penale nei confronti del dottor Ielo, che sarebbe stato originato da un esposto presentato strumentalmente per poter inquinare l'indagine esistente a Perugia nei confronti di Palamara.

Tutta questa dichiarazione, che è stata la contestazione disciplinare, deriverebbe dalla frase «guarda che se tu vai a Perugia, vai perché sei affidabile». Non ci sono altri riferimenti nell'intercettazione su questa vicenda. Anzi, quando io, non capendo quello che voleva Palamara, che più tardi ritorna sull'argomento e dice: «Senti, lo vuoi capire, si deve aprire un procedimento penale su Ielo, non lo farà mai», io rispondo: «Non lo so», «non lo so se lo fa», proprio perché, se dicevo sì, prendevo un impegno, se dicevo no, Borrelli sarebbe stato, per la mentalità di Palamara, uno che non aveva il coraggio di agire nei confronti dei due magistrati, nei confronti dei quali obiettivamente c'è una certa cautela, quantomeno nell'agire processualmente. Dunque, mi sono limitato ad essere incerto, com'è giusto che sia, senza chiedergli niente, perché non volevo entrare nel merito della vicenda.

Ora ritorniamo indietro nella ricostruzione dei fatti accaduti dopo aver letto l'articolo della giornalista Sarzanini che inseriva nella rete di Palamara anche un magistrato della DNA senza farne il nome. Io chiamai Borrelli per farmi raggiungere a casa mia e lui, una volta giunto e compreso il mio stato d'animo derivante proprio dalla notizia appresa quella sera, iniziò a tranquillizzarmi affermando che non aveva senso preoccupu-

parmi per quanto scritto dalla Sarzanini e che la giornalista non sapeva niente. Disse: «Che ne sa la Sarzanini?».

Mentre mi assicurava mi chiese se avessi riferito qualcosa al dottor Palamara che lo avrebbe potuto danneggiare ed io gli risposi di no.

Quanto descritto finora risulta dalle registrazioni eseguite da Borrelli nella mia abitazione mentre discutevamo e lui cercava di stemperare per non farmi preoccupare. In più di un'occasione spiegai a Borrelli che non ricordavo niente di quella conversazione e che comunque l'unica cosa di cui ero certo era che Palamara non avrebbe mai sostenuto per l'incarico di procuratore di Perugia una persona che non riteneva affidabile, precisando che «affidabile» significava imparziale.

Feci capire a Borrelli che io avevo percepito questo e che se poi Palamara aveva deciso di sostenerlo perché era amico mio, amico di Spina e amico di Forciniti era sempre perché avrebbe fatto il procuratore serio». A quel punto Borrelli mi disse una cosa che poi mi ha fatto riflettere. Lui mi disse infatti: «Cesare, io non so quello che Spina ha detto a Palamara perché, se Spina ha detto una cosa del genere, è uscito pazzo e ha detto una cosa del genere?». Alla sua preoccupazione risposi che non avevo mai parlato con Spina e l'argomento venne accantonato. Ci salutammo con l'intesa di sentirci il giorno successivo.

Il giorno dopo Borrelli mi chiamò e mi invitò a raggiungerlo presso il suo ufficio, sostenendo che aveva ricevuto una notizia positiva per entrambi sul contenuto delle intercettazioni che voleva condividere con me.

Alle mie perplessità di fronte alla richiesta di raggiungerlo di sabato pomeriggio in Procura, mi disse che si trovava in ufficio per scrivere alcune sentenze tributarie. Mi recai in Procura e Borrelli mi disse che aveva da poco ricevuto l'informazione che dalle intercettazioni sarebbe emerso che Palamara non lo avrebbe sostenuto per l'incarico di procuratore di Perugia e che le intercettazioni sarebbero state pubblicate il giorno seguente. Immediatamente gli chiesi il motivo per cui tale notizia sarebbe stata positiva per me e soprattutto gli dissi che lo avevo visto contento quando era arrivato in ufficio. Gli dissi: «Contento di cosa? Che domani escono tutte le intercettazioni e che Palamara non portava a te?» Gli dissi che per me non era una notizia positiva.

A questo punto Borrelli, preso atto di quanto da me affermato, mi chiese: «Senti Cesare, quello l'unico problema potrebbe essere se tu a Palamara *aviss ritt n t preoccupà chill Borrell va a Perugia e ti schiatt o' process*».

Alla sua perplessità risposi che non lo avevo detto, perché non lo pensavo e che di lui si era sempre parlato ma come una priorità di Michele Ciambellini del distretto di Napoli, così come di Maresca, ma che non avevo detto una cosa del genere.

Mentre stavamo parlando Borrelli inizia una conversazione telefonica. Lo vidi parlare e cambiare progressivamente faccia. Ultimata la conversazione telefonica, gli chiesi chi fosse e lui mi rispose che era la Sarzanini. Chiesi cosa gli avesse detto e lui mi rispose che io e lui non potevamo più parlare. Al che gli domandai il perché, che cosa gli avesse

detto e se gli avesse riferito quello che io avevo detto nelle conversazioni e che non ricordavo. Mi rispose che aveva saputo cosa avevo detto ma che non me lo poteva dire. E ha aggiunto che l'indomani sarebbe uscito sui giornali. Allora, aggiunsi: «Scusami, domani esce sui giornali e non me lo vuoi dire? Perché non me lo vuoi dire se domani esce sul giornale?» Gli domandai se si volesse difendere da cose che avevo detto io, perché – gli dissi – io non avevo problemi a dire che con lui non avevo mai parlato dell'esposto, perché non lo sapevo neanche io, aggiungendo che non avevo detto mai nulla che potesse pregiudicarlo. Il dottor Borrelli, tuttavia, ribadiva che non me lo poteva dire. Poi gli chiesi se allora fosse una cosa brutta e lui mi disse che certamente non era una cosa bella. Allora insistetti, sostenendo che non mi poteva tenere così. Gli chiesi se per caso la giornalista gli avesse detto che avrei detto a Palamara che Borrelli avrebbe archiviato il procedimento e aperto il procedimento contro Ielo. Perché se era questo, io lo avevo detto perché sapevo che Palamara non aveva fatto niente. Gli chiesi se avevo detto questo.

Insomma, in tutta la conversazione cercai invano di avere una spiegazione a questo comportamento improvvisamente ostile che aveva maturato nei miei confronti il dottor Borrelli, andandomene da lì senza capire cosa avessi potuto dire di così grave da far prospettare al dottor Borrelli anche azioni a tutela della sua reputazione, senza dirmi il perché.

Me ne andai, dopo che invano avevo tentato di parlargli. Parlo del mio trasferimento poi da Napoli a Potenza, insomma di tutto quello che è accaduto. Fatto sta che il giorno dopo contrariamente a quanto sostenuto da Borrelli non vengono pubblicate le intercettazioni. Quindi, il momento che avrebbe dovuto determinare la mia sofferenza non c'è stato, perché il «Corriere della Sera» e «la Repubblica», che in quel periodo andavano di pari passo, perché avevano le stesse informazioni e avevano dato anche gli *scoop* iniziali e la fuga di notizie, pubblicarono solo il mio nome: il magistrato della DNA è il dottor Cesare Sirignano. Anzi, il giornalista Carlo Bonini de «la Repubblica» mi esaltò, parlando del magistrato che aveva condotto le indagini sui Casalesi, che faceva il collegamento su cinque tribunali del distretto di Napoli, eccetera. E scriveva nel suo articolo: si vedrà quando saranno poi possibili le intercettazioni, perché Palamara parlava con Sirignano della vicenda di Perugia.

Che cosa accade successivamente? Io non sapevo niente di quello che era successo e scopro il fatto che il dottor Borrelli mi aveva registrato a casa mia e nel suo ufficio leggendo i giornali, che pubblicarono, cambiando rotta su di me, il contenuto dell'esposto del dottor Borrelli. Il dottor Borrelli, infatti, aveva presentato un esposto, per farla breve – questa è la parte più seria di tutta la vicenda – nel quale, dopo aver dato atto che io avevo sempre detto che con Palamara avevo affermato la sua imparzialità e, anzi, avevo sempre detto che ero stato attento a non far capire a Palamara che il suo appoggio a Borrelli poteva essere in qualche modo collegato ad impegni di sorta che avrebbe assunto, dice e scrive una cosa che

non riproduce il contenuto dei colloqui, affermando che io ad un certo punto avrei detto al dottor Palamara, anzi avrei ammesso di aver potuto dire al dottor Palamara di aver parlato con il dottor Borrelli e di aver ottenuto la sua disponibilità ad aprire il procedimento penale contro il dottor Ielo, aggiungendo tuttavia che facendo questo avrei comunque garantito la sua imparzialità.

Questa frase, mai pronunciata, diventa la fonte della contestazione disciplinare. Anche perché questa frase è riportata nella sostanza, ma non nella composizione, negli articoli dei quotidiani «la Repubblica» e il «Corriere della Sera» il 12 giugno. In particolare l'articolo era stato scritto sulla base di note del dottor Borrelli, da cui emergeva che il dottor Sirignano avrebbe "millantato": da quel momento la mia figura è diventata quella di complice di Palamara e di soggetto che aveva ragionato in termini illegali. In sostanza io avrei detto al dottor Palamara di aver parlato con il dottor Borrelli, il quale avrebbe detto di essere disponibile ad aprire un procedimento penale contro Ielo e cioè un magistrato che non aveva interesse alla nomina di Borrelli – lo si vede dai messaggi – avrebbe millantato e dunque non favorito Palamara, perché Borrelli andava a Perugia e l'avrebbe probabilmente arrestato, se c'erano i presupposti e se era una millanteria. Dunque, nella contestazione mi si diceva che avevo agito nell'interesse del dottor Palamara, benché millantassi una disponibilità che non vi era mai stata.

Allora, una contestazione di questo tipo, già di per sé contraddittoria ed impossibile, ha determinato la mia morte sul piano professionale, perché nonostante nel procedimento disciplinare Roberti mi abbia difeso, Maresca mi abbia difeso, dicendo le cose, e Forciniti abbia ammesso che si era incontrato con Palamara, Borrelli e Spina in un ristorante dicendo tuttavia solo una parte – poi ci sono le altre conversazioni che lo confermano – nella sentenza si scrive che il rapporto tra Borrelli e Palamara non era reale. Si costruisce cioè la mia figura come *trait d'union* tra Palamara e Borrelli, mentre la mia figura di *trait d'union* nell'idea di Palamara era con Michele Ciambellini, e mi vestono di questo abito che non ho mai indossato. Non l'ho mai indossato documentalmente, non perché lo dico io, ma perché è documentato tutto questo.

Cosa accade nel frattempo? Io prendo visione di tutto questo soltanto il 31 luglio. Quindi, non so difendermi da queste accuse, non so neanche cosa c'è scritto nell'esposto del dottor Borrelli e, oltretutto, quando il dottor Cafiero De Raho mi chiama io gli dico che ormai c'erano i giornali, a Napoli Borrelli aveva presentato un esposto, gli chiedo come facessi a continuare ancora a fare il collegamento lì e gli dissi che mi volevo spostare: io metto il mio mandato nelle tue mani, poi decidi tu.

Vado a Potenza e faccio il collegamento su Potenza. Dopodiché, si aprono i procedimenti nei miei confronti e tra questi il cardine è proprio la vicenda della nomina nella procura di Perugia. Nella delibera c'è scritto: il dottor Sirignano ha assunto la figura di *trait d'union* tra Spina, Palamara e Borrelli ed è in qualche modo compartecipe delle trame. Nella sentenza disciplinare si scrive quello che vi ho detto prima, ma si con-

clude che io avrei aderito psicologicamente, non partecipando a un disegno del dottor Palamara che mi doveva apparire fin da subito censurabile. Sono stato cioè condannato per essere stato destinatario di un desiderio, di uno sfogo, di una elucubrazione mentale del dottor Palamara, che ho recepito senza fare niente. Sono stato condannato per questo.

Ora, non è questo il momento di discutere ma quello che è accaduto, però mi preoccupa, perché io sono un magistrato ed ero magistrato della Direzione nazionale antimafia. Peraltro, cosa è accaduto nel frattempo? Quando ho letto le conversazioni, mi sono reso conto di quello che c'era scritto, perché io di tutto quello che era accaduto non avevo capito niente. Non sapevo niente di tutti gli incontri sull'esposto. Io discutevo a livello associativo e mi piaceva l'idea che potesse diventare Viola o Creazzo procuratore; fatto sta che questo era il mio argomento di interlocuzione, legato chiaramente a Borrelli-Maresca-Ciambellini: questo era il perimetro delle mie conversazioni con il dottor Palamara.

Ad un certo punto, il dottor Borrelli a luglio, prima ancora che io leggessi le carte, venne proposto per assumere l'incarico di procuratore di Salerno e io non riuscivo a capire niente. Nessuno mi aveva sentito e non mi risultava neanche che avessero sentito il dottor Borrelli su questa vicenda. Venne proposto, leggo le carte, il 31 luglio e chiesi di essere audito in prima commissione a settembre.

Il dottor Borrelli, il 19 settembre (san Gennaro), incontrò il dottor Roberti, che è venuto a testimoniare e ha ripetuto quello che vi sto raccontando davanti alla sezione disciplinare. Quest'ultimo dice di aver incontrato Borrelli in un ristorante a San Giorgio a Cremano. Io e Roberti abitiamo a distanza di cento metri l'uno dall'altro; è stato il mio maestro, è colui per il quale sono andato alla procura nazionale, benché avessi potuto anche ottenere l'incarico di procuratore aggiunto a Napoli. Volevo continuare nell'antimafia e quindi andai quando Roberti era procuratore nazionale e con lui sono cresciuto anche come sostituto. Quindi, lui sapeva chi ero io e mi ero confidato con lui, benché non sapessi ancora cosa c'era scritto nell'esposto.

Roberti, quindi, incontrò Borrelli e gli chiese se avesse capito che avevo agito nel suo interesse e in buona fede. Borrelli rispose di sì, che l'aveva capito e che mi voleva ancora bene, e che aveva capito quello che era successo. Allora Roberti gli disse: «Scusami, se lo hai capito, perché non fai un bel gesto e ti presenti al Consiglio per dire una cosa del genere?»

Il dottor Borrelli non rispose ma successivamente telefonò a Roberti, due giorni dopo, e gli disse di averci pensato e che voleva andare a testimoniare in prima Commissione, purché io lo facessi citare dal mio difensore. Il mio difensore era Armando D'Alterio, procuratore generale di Potenza, che era stato "fregato" dall'accordo Roma-Calabria quando aveva presentato la domanda per fare l'aggiunto alla DNA (e Palamara lo ammette nelle sue conversazioni il 9 maggio). Comunque, Roberti ricevuta la disponibilità chiese a Borrelli se avesse dovuto dirmelo e Borrelli gli rispose di sì. Roberti dunque mi riferì tutto.

Francamente avevo visto quello che Borrelli aveva scritto nell'esposto, avevo i messaggi che attestavano i rapporti tra me e lui, non avevo fatto niente; l'ho detto sempre: se si vuole presentare, si presentasse lui, io vado a fare la mia audizione. E ho deciso, insieme al mio avvocato, di non citarlo. Chiaramente, dopo tutto questo, speravo che si presentasse lui; non solo, speravo che il consiglio lo audisse. Uno presenta un esposto contro un magistrato antimafia e il minimo è sentire l'esponente.

Prima della mia audizione, scopro che le registrazioni che il dottor Borrelli aveva allegato all'esposto non erano state neanche trascritte; cioè, l'esposto del dottor Borrelli era divenuto atto di fede di quello che c'era scritto.

Ascoltando l'audio dei colloqui registrati rilevo l'errore e dico: «Non ho mai detto a Palamara che avevo parlato con il dottor Borrelli. Durante i colloqui, infatti, dicevo a Borrelli: «Che ho potuto dire a Palamara? Che tu avresti aperto il procedimento e avresti archiviato se questo corrispondeva alle carte del processo?». Erano tutte mere ipotesi che facevo relazionandomi con una persona che aveva fatto capire di aver ricevuto una notizia talmente grave dalla giornalista che sarebbe stata pubblicata il giorno dopo, che addirittura richiedeva o avrebbe richiesto una sua reazione a sua tutela. Quindi, nei colloqui cercavo di costruire questi miei ricordi pensando a cosa potevo aver detto di così "impegnativo", però mai ammettendo di aver parlato con Borrelli e di aver detto: «Lui ha». E invece questo è stato. Ancora oggi, tranne nella sentenza disciplinare, perché hanno capito che non è possibile giungere a questa conclusione, è stato ciò che mi ha accompagnato per tutto il trasferimento d'ufficio dalla procura nazionale.

Prima che rilevassi l'errore, lo stesso non era mai stato rilevato finché – e qua il romanzo diventa davvero quasi un *thriller* – la nomina del dottor Borrelli alla procura di Salerno non viene portata al *plenum*. Chiaramente c'era la mia vicenda. La voce che io avessi qualcosa da dire c'era; infatti, quando Borrelli incontra Roberti manifesta la sua preoccupazione per questa vicenda che ancora non aveva raggiunto l'esito: a luglio era stata fatta la proposta, a settembre ancora non era stata decisa. Ad un certo punto – questo lo potete ascoltare anche su Radio Radicale – si fa il *plenum* per la nomina del dottor Borrelli alla procura di Salerno. Si alza il dottor Di Matteo e dice: «Io non lo voto il dottor Borrelli, perché dalle carte che ho letto – e ho letto anche le memorie prodotte dal dottor Sirignano – emerge un dinamismo del dottor Borrelli per la sua nomina alla procura di Perugia». Adesso non ricordo esattamente se dice Perugia, comunque parla di "un suo dinamismo".

Il relatore di questa pratica era Davigo, il quale, insieme agli altri, decide di far ritornare la pratica in quinta commissione. Venuto a conoscenza di ciò, il dottor Borrelli chiede – anche questo tutto documentato – di essere audito in prima commissione, pensando di dover dare spiegazioni su questa vicenda. Il comitato di presidenza lo dirotta in quinta, di-

cendo che non è una questione che riguarda il rapporto con Sirignano, quindi deve andare in quinta. Borrelli va in quinta e dice due cose. Non vi dico tutta l'audizione perché non sono qui per accusare, ma solo per raccontare i fatti. Insomma, Borrelli a un certo punto dice: «Mi chiedete perché ho registrato il dottor Sirignano. Mi sono messo paura perché a un certo punto lui faceva riferimento, quando voleva ricordare, all'esposto di cui io non sapevo niente, e però la conversazione del 7 maggio è stata pubblicata in modo frammentario: prima una parte, poi un'altra, un po' confusa. Poi, devo dire una cosa: mentre parlavo con il dottor Sirignano nel mio ufficio, mi ha chiamato una nota giornalista (voi sapete chi è, la Sarzanini), la quale mi ha detto: "Peppe, ma tu hai capito che nelle conversazioni sei tu? È di te che parlano?" E lui dice: "Sì, sì, l'ho capito, e mi sembra peraltro di uscirne bene perché il dottor Palamara conclude dicendo: – Non lo farà mai" (riferito all'apertura del procedimento). E lei dice: "No, guarda, la conversazione non finisce mica così". E come finisce? "Il tuo collega, di fronte al "non lo farà mai", dice: "No, no, ci ho parlato e lo fa!"». La conversazione invece dice: «Non lo so».

Allora, poiché sono buono, penso che la versione della giornalista abbia di fatto influito sulla mente del dottor Borrelli che, invece di scrivere quello che dicevo io, ha scritto quello che gli ha riferito la giornalista. Oppure, è probabile che lui abbia fatto una sintesi del tutto ed abbia offerto una versione dei fatti che è un misto tra quanto dicevo io – che però mai avevo detto a Palamara di aver parlato con Borrelli – e quello che aveva detto la giornalista.

Questo verbale, benché sia chiaramente favorevole nei miei confronti, per la mia vicenda, non è stato mai prodotto in prima commissione.

Il dottor Borrelli è stato nominato procuratore di Salerno senza che il dottor Di Matteo e altri cinque lo votassero (perché non è stato convinto dalle spiegazioni che ha dato il dottor Borrelli), e io sono venuto a conoscenza di quello che ha detto Borrelli solo perché l'ho chiesto io alla prima commissione, dopo che si era già chiusa l'istruttoria del mio trasferimento. Ma la cosa più strana – perché è l'unico termine che posso utilizzare – è che nel provvedimento di trasferimento che è stato depositato a marzo, quindi molto tempo dopo l'audizione del 3 dicembre 2019 del dottor Borrelli, di questa audizione non si parla proprio, di quanto ha detto il dottor Borrelli su questa vicenda, della telefonata, benché io l'avessi detto. Non sapevo che il dottor Borrelli aveva ricevuto dalla giornalista questa versione un po' più pesante, diciamo così, della conversazione. Ho detto: «Guardate che non è quello che ho detto io!». E dunque tutto questo è proseguito ed è andato avanti, ma in realtà la vicenda della DNA è legata anche ad altri fatti.

Hanno detto che io ho parlato con il dottor Ferri della nomina del dottor Maresca: non è vero. Ci sono le conversazioni: quando il dottor Palamara mi chiede con chi ho parlato, io gli dico: «Con Cosimo?» Dice: «No, tu su Maresca ti devi coordinare». E io: «E Cosimo che c'entra con Maresca?». Quindi, questa frase avrebbe già chiuso l'argomento. Tutta la vicenda è intrisa di ipocrisia.

Il dottor Ferri era componente della squadra di magistrati che girava per l'Italia, ed era anche colui che stava sempre con i magistrati, quindi parlare con lui di quello che accadeva era una cosa ordinaria, perché non era un deputato: era un magistrato che parlava con noi, con il mondo della magistratura.

Ho avuto rapporti con il dottor Ferri solo perché ho svolto indagini sui casalesi a Torre del Lago e a Viareggio, arrestando quaranta persone per associazione mafiosa, e il capo della mobile era il fratello, Filippo Ferri. Mi presentò Cosimo Ferri e da quel momento siamo diventati conoscenti. Con lui parlavo delle vicende quando ci incontravamo ed era uno degli esponenti di spicco del gruppo di magistratura indipendente fino a qualche anno prima. Poi, mi risulta che lo sia stato anche nella consilia-tura di Palamara e immediatamente dopo, però non sono in grado di dire se è così. È una cosa che è andata per la sua strada.

Mi è stato detto che io avallavo il dottor Palamara per poter trasferire o fare escludere il dottor Di Matteo dal gruppo stragi? Non è vero.

Il giorno prima Palamara mi chiese se era giusto che Federico Cafiero De Raho facesse il gruppo stragi e gli spiegai che era giusto, perché – gli dissi – Federico rappresenta la nostra forza; potete trovare... Forse non vi interesserà, ma lo dico. Sono stato costretto a scrivere ad «Antimafia Duemila» perché mi sono stancato di questo mio silenzio a un certo punto, e ho scritto che, facendo riferimento alle cene segrete eccetera, continuavano a dire che ero in qualche modo – anche lì, non l'hanno detto ma si intendeva quello – compartecipe di questa situazione. Ho detto: «Vi scrivo questo; dopodiché vorrei che non si facessero più insinuazioni, perché dopo capite e sapete quello che c'è, reagisco a modo mio. Avete sempre tutelato i magistrati; penso che siate in buona fede, io vi dico quello che è accaduto».

Ero a Vienna quando Di Matteo è stato estromesso dalla procura dal gruppo stragi ed ero in rappresentanza del Ministero della giustizia come componente della Direzione nazionale nonché come componente della commissione collaboratori di giustizia a fare una relazione all'ONU su collaboratori e testimoni di giustizia. Quando è accaduto questo, sono stato avvisato dal dottor Del Prete, collega della DNA, che mi chiamò in un momento di stacco e mi disse: «Hai saputo quello che è successo?». Dissi: «Sto qua, non lo posso sapere». E lui: «Federico ha estromesso il dottor Di Matteo dal gruppo stragi». Chiesi il perché e lui mi rispose: «Perché ha rilasciato un'intervista». Non avevo visto l'intervista. Torno dopo tre giorni in procura e vengo a sapere dal gruppo di magistrati della DNA e da Cafiero De Raho che il motivo per cui era stato estromesso era l'intervista che aveva rilasciato a quella trasmissione.

Il dottor Di Matteo ed io abbiamo avuto sempre un ottimo rapporto perché lui riconosceva in me (nella procura di Napoli) il magistrato di riferimento ed io ho sempre avuto nei suoi confronti un grande rispetto per il coraggio che ha sempre manifestato nel fare le sue indagini. Abbiamo avuto un rapporto di piena condivisione. Non solo. Nel mese di marzo ero titolare di un *dossier* del seminario italo-argentino; c'era uno scambio

di culture dell'antimafia e siamo andati a Buenos Aires. Io che ero il titolare ho proposto Di Matteo per la relazione sul 416-bis al dottor Cafiero De Raho proprio perché ritenevo che nell'ufficio aveva quell'esperienza siciliana e potesse rappresentare meglio di tutti quanti questo aspetto del 416-bis, tant'è vero che è stato un grande successo.

Io ho fatto la relazione sui collaboratori, sulle misure di prevenzione – adesso non ricordo bene – siamo andati in cinque e siamo stati bene. Dunque, di questa situazione il dottor Palamara il 6 maggio mi inviò messaggi (tutto documentato) e io gli risposi: «Guarda che Federico è la nostra forza». Addirittura gli spiegai che non era un gruppo per fare le indagini, ma per evidenziare se c'erano spunti investigativi da comunicare alle distrettuali. Si trattava semmai di seguire filoni inesplorati delle indagini sulle stragi. Quindi, lui era critico perché parlava con i colleghi in Kosovo evidentemente – diceva: «Tanti dicono che non è una buona mossa» – mentre io difendevo Cafiero De Raho che aveva costituito il gruppo, e il giorno dopo, il 7 maggio – registrata con il *trojan* - quando il dottor Palamara ritorna sull'argomento e dice: «Però, pure Federico non doveva mettere Di Matteo dentro, quello della trattativa», io gli rispondo: «Ma non mi rompere, non fare...» eccetera eccetera, chiudendo l'argomento.

Ho sentito l'audizione del collega Di Matteo qui in antimafia; lui si meraviglia di una cosa e io sono qui per spiegarla, ma in realtà l'ho già spiegata in altra sede.

Quando viene pubblicata sul giornale l'estromissione del dottor Di Matteo, ricevo la mattina alle 8 da un collega della DNA l'articoletto del giornale che dà la notizia: io con Palamara mi sentivo tutti i giorni e avevo saputo il 21 che era stato estromesso, ma tutti i messaggi dal 21 al 26 che riporta l'articolo non trattano questo argomento. Non dico una parola a Palamara perché era una cosa riservata dell'ufficio, e quando gli mando l'articolo, solo perché sapevo che lui aveva criticato la scelta di Cafiero De Raho per la sovraesposizione del dottor Di Matteo – questo era l'argomento più spicciolo – lui mi dice: «Grande Federico!» Quindi lo ha saputo quel giorno da me, il che sostanzialmente esclude... quando la cosa era diventata pubblica, ove mai vi fosse qualche altra... Io rispondo: «Siamo seri». Rispetto a questa mia frase, chiaramente, giustamente e leghittimamente il dottor Di Matteo si chiede il perché? Perché l'idea di fondo era quella, che è stata più volte detta, che l'equilibrio tra nazionale e distrettuale si mantiene solo se tu come procura nazionale riesci a mantenere riserbo massimo su quello che devono fare loro, su quelle che sono le strategie che possono orientare le indagini. Lui non aveva detto niente di riservato, è vero, io non l'ho sentita, però l'idea che ci potesse essere un'esposizione che parlasse di questo e che potesse in qualche modo alterare anche i rapporti con le procure... Poi, era così, non era così? È stato così, perché il dottor Cafiero De Raho ha detto di aver ricevuto, immediatamente dopo l'intervista, la telefonata del dottor Petralia della procura di Caltanissetta che si lamentava di questa cosa, anche se poi non c'era alcun elemento di novità – ed io non sono in grado, ma ci credo – in quello che aveva detto il dottor Di Matteo.

Chiudo sul dottor Maresca perché anche lì c'è stata una costruzione, ovvero che io avrei sostanzialmente ragionato in termini di corrente appoggiando il dottor Maresca che era di Unicost a dispetto del merito.

Premesso che il dottor Maresca – e questo dovrebbe chiudere l'argomento – è stato proposto dalla commissione terza, ossia quella che doveva decidere chi dovesse essere designato, dopo l'esplosione dello scandalo Palamara, il che significa che io riportavo quello che girava intorno alle nomine perché lo avevo saputo, perché era quello che si diceva nei consessi dei magistrati. Non solo, il dottor Maresca era il primo degli esclusi del precedente concorso e dunque aveva tutti i titoli per poter diventare magistrato della DNA.

Quando dico che Palamara deve blindare Maresca è perché Maresca con Borrelli era quello che sarebbe stato sacrificato nella nomina alla DNA se il dottor Ciambellini, consigliere del distretto di Napoli, non avesse aderito alla linea politica che in quel momento si voleva far passare nel gruppo di Unicost al Consiglio superiore. Quindi, era un ragionamento interno al gruppo di Unicost, non nel Consiglio. Soprattutto, dico: «Anche stavolta fate uno, uno e uno (la tecnica spartitoria tra le correnti)?». Dico no, perché il mio rapporto con Palamara è sempre stato quello di dire: «Guarda che tu non devi ragionare in termini di appartenenza, ma in termini di professionalità».

Potrei dilungarmi molto sulle vicende che mi hanno visto protagonista in negativo, però quello che mi preme dire è che a me è sembrato che ci fosse un pregiudizio, originato dalla vicenda della nomina del procuratore di Perugia, che nasce da un errore ammesso dallo stesso magistrato che lo ha commesso – perché lo ha detto alla Commissione: aveva commesso un errore sulla base delle informazioni ricevute dalla giornalista – che, da me più volte segnalato, ha determinato un *habitus* che non ho mai indossato e che si è protratto nel tempo fino a farmi indossare una casacca che non ho mai indossato. Non è la mia carriera in questo momento che mi spinge a fare questa osservazione, ma è proprio la mia dignità; cioè, non ammetto che ci possa essere qualcuno che possa parlare così di me, neanche – scusatemi – il Consiglio superiore, perché penso che queste sono offese alla vita professionale di un magistrato; sono cose che non si possono dire con leggerezza; sono cose che impegnano la famiglia, la vita, la cultura, la professionalità.

Insomma, non credo che nella mia vita, da qui a dodici anni che ho ancora davanti, mi fermerò su questa storia fino a quando non ci sarà una parola di verità. La mia vita professionale è stata distrutta? Bene, significa che ci sarà chi farà il lavoro del magistrato antimafia al posto mio; nessuno è essenziale. Però questo fatto deve accendere un riflettore su quello che è accaduto anche nella procura nazionale, perché non è stata l'unica cosa che è successa.

Dopo che sono stato allontanato dalla procura nazionale – e ancora il TAR non ha deciso su questa vicenda – facevo parte della commissione collaboratori. Sapete che l'articolo 10 della legge n. 82 del 1991 prevede per i componenti della magistratura soltanto due requisiti: che non fac-

ciano parte di uffici inquirenti in materia di antimafia e antiterrorismo e che siano esperti in materia di antimafia e di antiterrorismo. Io ero esperto di antimafia perché ho fatto sempre quello nella mia vita; sono stato trasferito alla procura di Napoli Nord per mia richiesta (perché potevo andare in molte altre procure), che non è un ufficio che svolge attività di antimafia o antiterrorismo, e dunque avevo i requisiti per poter rimanere a fare il componente della commissione. Anzi, visto che siamo in un consesso politico, vi dirò: penso che forse sia anche meglio che i magistrati componenti della commissione non provengano dalla DNA; o, meglio, potrebbe anche non essere così perché non è scritto nella legge che debbano provenire da lì; provengono da lì perché la procura nazionale è un ufficio di coordinamento e non di indagini, dunque è esperta di antimafia e di antiterrorismo e non svolge indagini, benché abbia poteri di impulso e di applicazione nei procedimenti. Ad ogni modo, è così che è stata strutturata la partecipazione dei magistrati nella commissione. Tuttavia, la procura nazionale esprime pareri sui collaboratori di giustizia, e i magistrati della DNA che compongono la commissione valutano i pareri della procura nazionale e della procura distrettuale. Quindi, dico: si mantenga per inerzia anche questa presenza, ma di certo io avevo i titoli e non dovevo essere estromesso. Invece, dopo quaranta giorni dal mio trasferimento, senza un provvedimento scritto, dall'oggi al domani, e subendo tale provvedimento il presidente della commissione che invece aveva piacere che rimanessi, sono stato mandato via dalla commissione collaboratori. Ripeto: senza un provvedimento, mi hanno comunicato che dovevo andare via dalla commissione.

Dopodiché – e non è finita – sono arrivato a Napoli Nord, che è l'ufficio competente su tutto il territorio dell'agro aversano e a più alta densità mafiosa della Provincia di Napoli. Sono territori su cui ho lavorato per vent'anni e che gestivo come collegamento investigativo quando ho fatto il collegamento alla procura nazionale.

Sono arrivato lì dopo che ho gestito da solo la collaborazione del collaboratore Iovine Antonio, capo dei casalesi, come Buscetta, come Riina (che non ha collaborato), facendo 75 interrogatori a L'Aquila (mi sono trasferito a L'Aquila per dieci giorni perché da solo ho gestito la collaborazione). Non sto qui a raccontarvi i miei procedimenti, ma ho arrestato quattro latitanti del gruppo Setola, ovvero coloro che hanno ucciso diciotto persone in sei mesi, compresa la strage di Castel Volturno: otto nigeriani trucidati. Ho fatto due maxiprocessi da cento imputati sul gruppo Setola-Bidognetti e Iovine, ottenendo condanne per migliaia di anni. Ma la mia storia la potete leggere sui giornali. Mio padre prima di morire aveva un pacco di articoli di giornale che a me faceva piangere, e purtroppo se n'è andato con questa situazione, ragion per cui io non mi fermerò mai.

Appena sono arrivato alla procura di Napoli Nord, dopo quattro mesi, dal terzo livello rafforzato sono stato declassato al 3 terzo livello; sono sottoposto a tutela dal 2008, dalla vicenda Setola, con più collaboratori

che hanno parlato di un progetto omicidiario di Setola e di altri componenti, due intercettazioni telefoniche che parlano di uccidermi e una conversazione particolarmente significativa tra affiliati al gruppo Bidognetti che per spaventare quelli che non si allineavano dicevano: «Lo diciamo a Sirignano».

Dopo altri quattro mesi, sono stato degradato come livello di tutela dal terzo al quarto: mi muovo con macchina non blindata con i vetri trasparenti e vado tutti i giorni nell'ufficio dove si celebrano i processi contro i casalesi e dove, di fronte al bar, si raggruppano i casalesi che io ho arrestato e che sono stati nel frattempo scarcerati.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,24).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 20,31).

(Segue SIRIGNANO). La sintesi è questa: nella vita si può anche accettare. Molti colleghi me lo dicono: «Stai bene alla procura di Napoli Nord, continua». Sono entrato nel vivo di nuovo dell'attività, ma mi hanno privato della mia passione, cioè di fare antimafia. Va bene, me ne farò una ragione. Non ho capito ancora perché, però mi hanno privato di questo.

Mi hanno privato della possibilità di fare il capo dell'ufficio? Non fa niente, lo avrei fatto sicuramente non esercitando un potere ma cercando di dare la mia esperienza ai colleghi più giovani, ma ce ne sono tanti altri migliori di me e lo faranno meglio di me. Ma che questa cosa possa rimanere come «abito», non va bene. Non credo di meritare, dopo ventotto anni di sacrifici, che ci sia uno che si alza e dice: «Il clamore c'è stato e quindi si è appannata l'imparzialità e l'indipendenza».

Penso di essere – e anche stavolta sono poco modesto – forse uno dei magistrati che ha commesso errori, perché ho fatto tanto, quindi probabilmente ci saranno stati anche errori, ma a me non si può dire che non sono indipendente o che non sono imparziale, perché io ho fatto sempre l'indipendente ed è per questo che non mi ha difeso nessuno. Non ho avuto un articolo di giornale che mi abbia difeso o persone che mi difendono; mi sono difeso da solo e da solo mi difenderò.

Mi ha difeso Roberti, mi ha difeso Cafiero De Raho, che è venuto in prima commissione e ha detto che non c'era alcun problema con il dottor Sirignano, va a pranzo ancora con i colleghi; tutti i colleghi sono venuti da me a dire: aiutiamo Cesare perché sta male. Tutto questo non è valso a non farmi mandare via dalla procura nazionale, quando invece leggiamo provvedimenti dove per fatti molto più gravi vengono tutti a dire che non è vero, che è tutto a posto.

Hanno sentito solo le persone potenzialmente ostili, quelle indicate nelle conversazioni; tutti gli altri magistrati della procura volevano scrivere un documento ma io non gliel'ho fatto scrivere perché ho detto: no, vado lì, vado a depositare le carte.

Mi sono reso conto delle storture, anche involontarie, intendiamoci, che ha potuto fare anche nella trascrizione l'organo di polizia dopo che mi hanno trasferito (perché non mi hanno dato il *file* audio). Ho avuto il *file* audio solo dopo, quando sono stato sottoposto al disciplinare e non potevano non darmelo. Tutte queste cose che vi sto dicendo – anche quelle piccole parti non trascritte su Di Matteo, il motivo per il quale Palamara mi aveva chiamato – sono tutte cose che non potevo contestare perché non avevo il *file* audio. Quindi, tutto questo mi dà preoccupazione, perché poi l'ufficio della procura nazionale stava andando molto bene; è un ufficio nel quale il dottor Di Matteo con altre forze nuove era riuscito ad affermare il principio del coordinamento, della necessità di mettere le notizie e le informazioni nella banca dati, della necessità di parlarsi.

Sono stato autore di due progetti che sono ancora in vita, sulla mafia nigeriana e la tratta di esseri umani. Ho fatto mettere insieme la DIA e lo SCO nell'ufficio per valutare tutte le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia stranieri, per avere un'idea di cosa dicono i collaboratori stranieri sulle mafie straniere in Italia, e ho lasciato il progetto interrotto, me ne sono andato a metà.

Ho fatto parte, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, del tavolo tecnico sul Piano nazionale antitratta. Ancora oggi sono parte del Focus group di Eurojust, esperto in materia di immigrazione e di tratta di esseri umani, ci riuniamo una volta ogni due-tre mesi: è l'unica cosa che mi è rimasta a livello internazionale del lavoro che ho fatto. Insomma, stavamo in un gruppo coeso e stavamo portando avanti un'idea di procura nazionale, che non è quella di Falcone, il quale voleva fare della procura nazionale un ufficio inquirente, voleva che fossero attratte presso la procura nazionale le indagini a livello transnazionale, che prevedevano l'interscambio di uomini e mezzi tra più mafie che interagivano nei diversi territori. Non venne seguito quel suo progetto e quindi la procura nazionale è stata "ridimensionata" come organo eccezionale di coordinamento, perché si basa tutto su una chiara strategia di aggressione per cui, se non vi sono più uffici che aggrediscono lo stesso fenomeno in tutte le parti d'Italia, l'azione di contrasto non sarà mai efficace; anzi, bisogna farlo anche all'estero.

Tutto questo incontra – per carità, roba fisiologica, non patologica – anche certe resistenze delle distrettuali: magari chi non mette i verbali, chi li mette dopo. Insomma, noi stavamo cercando di dare forza alla procura nazionale; questo non significa che prima non l'avesse, intendiamoci, altrimenti le mie frasi potrebbero essere interpretate come "ecco, sono arrivati i campioni". Assolutamente no.

Con il dottor Roberti (che aveva vissuto a Napoli un'esperienza di coordinamento importantissima, essendo unico coordinatore di 30 sostituti della DDA di Napoli) e poi con il dottor Cafiero (che aveva forte nel sangue proprio l'indole dell'investigatore, del magistrato che vuole accertare attraverso il coordinamento), è questo quello che stavamo facendo; niente di più e niente di meno. È chiaro che mi avrebbe fatto piacere rimanere.

Questa cosa mi ha drammaticamente turbato e stravolto la vita. Non voglio fare la vittima perché non lo sono. Nel confronto con altri colleghi

(compresi coloro che mi hanno posto in chiave critica delle domande), tutti mi hanno chiesto: ma perché tu stavi lì a parlare con Palamara? La regola per valutare le cose, soprattutto quando lo strumento è quello delle intercettazioni, è che senza contestualizzare i messaggi e le conversazioni non si comprende cosa sta accadendo. Non è facile anzitutto perché bisogna avere praticità nel maneggiare le conversazioni e soprattutto perché bisogna evitare di farsi condizionare da versioni e ricostruzioni che possono essere anche possibili, e che sono quelle della Polizia giudiziaria, nei confronti delle quali occorre essere autonomi, indipendenti e assolutamente imparziali. In particolare, non bisogna fermarsi alle frasi, ma capire quello che c'è dietro, leggere la frase precedente e quella successiva o vedere se c'è un messaggio che può spiegare. Io ho dovuto fare tutto questo perché mi sono dovuto difendere ma l'indagine di Perugia non è su questo, ma su tutt'altra cosa, ossia sulla corruzione. Io vorrei leggere tutte queste carte, che sono state raggruppate, ma non le ho. Ho però visto che alcuni progressivi sono 10.000 Mi riferisco all'utenza di Palamara: 10.280. Ci sono 10.280 conversazioni telefoniche non trascritte? Perché io non ce le ho, ma mi farebbe piacere capire.

Alla luce della mia esperienza, mi sento di dire che occorre stare attenti a creare dei mostri (io non mi sento tale, né sono stato costruito così), che poi, a una lettura degli atti, possono essere sgonfiati. E questo non perché ci sia la volontà di rappresentare le persone in un certo modo, ma perché le conversazioni, che negli altri Paesi non sono neanche fonte di prova, nel nostro invece lo sono, purché siano valutate nel rispetto dello strumento, che è invasivo. Il *trojan* è infatti uno strumento molto invasivo e per capire quello che c'è bisogna leggere tutto. Io non ho potuto leggere tutto, ma ho capito quello che è successo.

Questo è un qualcosa che deve orientare le scelte, però è il dato che mi premeva maggiormente sottolineare. Io non riceverò nulla – e non voglio ricevere nulla – e ciò che farò sarà nelle sedi istituzionali, come ho fatto finora. Potete trovare tutto quello che ho detto su Radio Radicale, nelle audizioni del 20 maggio 2020 e 10 settembre 2021. Si tratta di cose che ho già dichiarato e che ho riprodotto in questa sede, nella speranza che possano servire per altri. Purtroppo per me, il dado è tratto, come si suol dire.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Sirignano per la relazione.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per formulare domande.

PAOLINI (*Lega*). Signor Presidente, chiedo di procedere in regime di segretezza.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,43).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,50).

CANTALAMESSA (*Lega*). Ringrazio anzitutto il dottor Sirignano, da ragazzo e da uomo cresciuto in provincia di Napoli, perché so tutte le battaglie che ha fatto.

Prima dell'audizione mi ero segnato una serie di domande da fare, cui però lei, dottor Sirignano, ha di fatto risposto nella sua lunghissima esposizione.

In un Paese dove la giustizia funziona, avremmo passato un'ora e mezza a parlare delle persone che lei ha inseguito e cinque minuti di tutt'altro, di quello che invece poi è stato oggetto di questa audizione. Alla luce di tutto quello che ha detto, credo che le domande vadano fatte ad altre persone e non a lei.

PRESIDENTE. Dottor Sirignano, le chiedo di confermare nuovamente quanto da lei ripetuto più volte, ossia che alla base di quanto da lei vissuto vi sarebbero state trascrizioni di intercettazioni infedeli e/o dedotte.

Lei ha fatto riferimento, in ultimo, al fatto che in altri ordinamenti ciò che viene a essere oggetto di intercettazione non è comunque considerato utile ai fini probatori nel procedimento. Tuttavia, una cosa è l'intercettazione, mentre altra è la trascrizione della stessa. Se vi sono asimmetrie, io inorridisco, anche perché quanto capitato a lei (e tutto può capitare, ma a lei è capitato più volte e in più occasioni), potrebbe essere accaduto e accadere in tante altre occasioni.

Mi sfugge anche il motivo per cui lei è stato oggetto – da quanto ho capito – di provvedimento disciplinare senza di fatto poter svolgere un'autodifesa presso l'organismo competente, avendo tutte le informazioni necessarie che, per legge, le potevano essere garantite e che di fatto lei, stando a quanto ha raccontato (a meno che io non abbia inteso male), ha ottenuto *ex post*, cioè a sanzione già comminata.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,52).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 21,20).

SIRIGNANO. Io per esempio, di fronte a una scelta coraggiosa, penserei di fare il sorteggio tra i più votati. Si possono presentare tutti nel territorio, senza che ci sia una limitazione e senza che ci sia un'etichetta. I più votati, certo, possono anche essere quelli supportati dalle correnti, ma nessuno sa se poi verranno sorteggiati. I voti potrebbero anche essere indirizzati su quello che non verrà sorteggiato e ciò potrebbe rendere il votato e l'eletto svincolato dal voto del gruppo; questo lo renderebbe più libero. E non si potrà dire che non è stato votato, perché la selezione e il sorteggio avrebbero luogo fra i trenta più votati, cioè fra i trenta più apprezzati.

Davigo si è candidato e ha preso 2.500 voti, che di certo non erano solo i voti del suo gruppo, ma erano anche i voti di quei magistrati che vedevano in Davigo un modello di magistrato. Questo consentirebbe a

tanti Davigo di presentarsi e di avere 2.000 o 3.000 voti, ma nessuno saprebbe con certezza che quei voti lo porteranno in Consiglio. Tuttavia quelli che ci andranno saranno quelli più votati, perché sono scelti e sorvegliati tra quelli più votati.

Questo sistema non è incostituzionale, perché tu scegli quelli più votati, quindi c'è la rappresentatività dei magistrati (non dei gruppi, ma di quelli che ti hanno votato). La Costituzione prevede infatti la rappresentatività, ma non di un gruppo, bensì dei magistrati; per questo ci sono i togati, ma non perché rappresentino il gruppo di Unità per la Costituzione, di Magistratura democratica, di Autonomia e indipendenza, di Magistratura indipendente, eccetera. Questo a mio parere potrebbe risolvere il problema. Però non enfatizziamo il fatto che si possa dire che Cesare Sirignano appartiene al gruppo x, perché fino a prova contraria appartenere a un gruppo che è l'elevazione culturale di un modello di magistrato non è un fatto negativo. Per me il magistrato procuratore della Repubblica non deve avere rapporti con la politica e deve essere in grado di garantire l'indipendenza dei sostituti; ma deve essere anche in grado di essere d'aiuto ai magistrati, non una limitazione. Questi sono i criteri ispirativi del mio gruppo: la moderazione e la sobrietà.

Se invece essere di Unicost significa essere un soggetto che ha un apparentamento mentale che porta a dire che fai le cose in un certo modo (quando eserciti materialmente), questa è sicuramente una patologia. Quindi non credo che la scelta, benché transitata attraverso dei gruppi che per me non dovrebbero pre-esistere in quel modo, poi determini come automatismo l'esercizio della funzione in un determinato modo (più o meno indipendente, più o meno imparziale). Questo francamente non credo proprio in assoluto che possa essere affermato.

Io non getto ombre sul dottor Borrelli; io dico che il dottor Borrelli è venuto in Consiglio e a una commissione del Consiglio ha detto: «Sono stato confuso dal modo in cui è stata pubblicata la conversazione e soprattutto da un'informazione ricevuta da una giornalista che mi ha dato una versione – non ha detto "diversa", è come se lo avesse fatto ma l'ha detto uguale, ed è diversa dalle trascrizioni – che mi hanno indotto a pensare una cosa diversa da quella reale». Ora, il motivo per il quale c'è questa discrasia, che un magistrato amico avrebbe dovuto evitare che si verificasse, soprattutto pensando che ti aveva ossessionato per quattro mesi con le sue ansie e preoccupazioni, io posso anche pensare che sia stata la sua paura di essere coinvolto nella vicenda. Egli dice, infatti: «Io mi sono visto con Palamara, mi hanno sostenuto; si dice in una conversazione che Spina avrebbe assunto l'incarico con Palamara di comunicare a me, Borrelli, che un magistrato di Roma voleva denunciare Ielo e Pignatone a Perugia; questa conversazione potrebbe espormi al rischio di pensare che io poi ho dato una mia disponibilità». Ora questa paura, derivante da un suo stato mentale, l'ha trasferita poi sull'esposto che, sostenendo qualcosa che non si ricava dal pensiero mio ma dal pensiero di una giornalista che dice una cosa diversa, ha potuto determinare questo. Non credo che il dottor Borrelli sia addirittura magistrato da non esercitare, anche

perché lo conosco. Tuttavia so che io ho pagato per questa vicenda senza che ci sia stata una persona che abbia colto davvero che si sia trattato di un gravissimo errore e che abbia deciso di sentire il dottor Borrelli e di chiedergli: «Ma perché avevi paura di questa situazione?» Io sono sicuro che sia stato questo lo stato mentale nella vicenda.

A me nel provvedimento di trasferimento è stato scritto che non avrei dovuto neanche parlare con il dottor Palamara perché Palamara era indagato a Perugia. Ma io sono uno dei pochi che può dire con certezza (è stato quello che hanno detto tutti) che non sapevo che Palamara fosse indagato. Sa perché? Perché Palamara me lo dice il 22 maggio, quindici giorni dopo la conversazione e sette giorni dopo la notizia che gli era stata data da un consigliere e mi dice queste parole: «Io e te siamo fratelli, ti devo dire una cosa per evitare zone d'ombra tra di noi: mi è arrivata la notizia che esiste a Perugia l'informativa della Guardia di finanza e che sono indagato». Me lo dice – ed è registrato con il *trojan* - il 22 maggio; io l'ho segnalato più volte. Dunque io sapevo quello che sapevano tutti, ossia che esisteva un modello 45 senza iscrizione di indagati presso la procura di Perugia, con questo titolo: «Le imbarazzanti frequentazioni del dottor Palamara con l'imprenditore Centofanti».

PRESIDENTE. Dottor Sirignano, la invito a essere un po' più sintetico.

SIRIGNANO. Ho finito.

Questa notizia, uscita sul giornale «Il Fatto Quotidiano» del 27 settembre 2018, il giorno della nomina del vice presidente Ermini, era di dominio pubblico e non impediva al procuratore generale, al procuratore nazionale, al procuratore di Roma, a tutti i consiglieri e a tutti i livelli istituzionali di stare con Palamara e di parlare di tutti gli argomenti che poi sono stati in qualche modo scoperti dal *trojan*. Io non avrei neanche potuto immaginare che ci fosse l'indagine; eppure nel provvedimento è stato scritto che avevo perso la mia indipendenza o, meglio, che si era appannata perché, pur sapendo che il dottor Palamara era indagato a Perugia per gravi fatti di pubblica amministrazione, avevo accettato di discutere con lui della nomina del procuratore di Perugia. Allora mi chiedo, se la notizia che era indagato era di dominio pubblico, se non credete all'intercettazione del 22 con il *trojan* e se dite che io non ci avrei potuto parlare, com'è possibile che non è stata fatta la stessa valutazione nei confronti di chi aveva presentato la domanda per fare il procuratore di Perugia e si incontra con Palamara per avere in qualche modo (come la vogliamo chiamare) una valutazione sulla sua candidabilità, un supporto o un sostegno? Certo io non avevo fatto domanda per fare il procuratore; quindi, se io non ci posso parlare, spiegatemi come sia possibile invece che ciò non sia stato valutato per gli altri.

PRESIDENTE. È stato chiaro.

Credo che abbia ancora delle domande cui rispondere in seduta pubblica.

SIRIGNANO. Nel mio procedimento disciplinare ho esercitato tutti i miei diritti difensivi, perché quello è un procedimento nel quale chiaramente si applicano le regole del codice di procedura penale, benché compatibili. Ma non l'ho potuto fare nel procedimento per incompatibilità, dove non ho avuto l'intercettazione. Ripeto che io nelle audizioni non ho mai dato risposte che potessero in qualche modo autorizzare una ricostruzione tradita dalla conversazione; la conversazione io non l'ho presa proprio in considerazione. Dopo ho acquisito elementi per dire che, non dolosamente, alcune parti non sono state trascritte. Questo può capitare; può capitare che tante cose sfuggano. Alcune cose che si sentono di più si scrivono, mentre per altre, che si sentono di meno, magari uno soprassiede e non le scrive, pensando di non averle capite. In un momento di concitazione e soprattutto in presenza di migliaia di intercettazioni, questo può accadere; è per questo che si dà l'intercettazione e il *file* audio, perché poi si instaura un contraddittorio su queste conversazioni. Si tenga conto del fatto che, sulla base di quelle che già avevo, senza avere gli audio, io mi sono difeso contestando quello che c'era scritto; quindi non è soltanto questo il problema.

PRESIDENTE. Dottor Sirignano, lei ci ha fatto capire – almeno questo è quello che ho capito io – che, in funzione di quanto poi ha ascoltato, si è reso conto di una difformità nel contenuto sostanziale fra quanto lei aveva letto (trascritto da altri) e quanto lei ha ascoltato. È una rappresentazione della realtà diversa, su cui lei può costruire argomentazioni difensive del tutto diverse e quindi anche contraddittorie. Pertanto mi lasci dire che rimango basito nel sentire che ci sono queste prassi per cui si scrive diversamente da quello che si sente e così via.

SIRIGNANO. Vorrei precisare: io ho detto che, nella trascrizione delle intercettazioni, ho rilevato che ad esempio una parte, quella introduttiva dell'incontro con il dottor Palamara del 7 maggio (che si sente chiaramente), non è stata trascritta. Ora, questa cosa non è: «Io ho ucciso Marta» e non è stata trascritta. Quello che non è stato trascritto è: «Il tema è: è il momento di portare Ciamb dentro». Questa cosa è stata ripresa successivamente. Per me è chiaramente decisivo stabilire il motivo per il quale Palamara mi chiama, che senza quella frase poteva essere una qualunque motivazione che lascia aperto il campo anche a delle suggestioni. Se io dico: «Tu un'altra volta mi dici questa cosa» e non si scrive però quella cosa sulla quale io ho detto: «Ma tu un'altra volta mi dici questa cosa», ciascuno di noi può pensare a una cosa e non a quello che invece era l'argomento trattato quel giorno.

Per me quella vicenda, che mi ha toccato, è stata attenzionata. Ma io non ho detto che nelle conversazioni c'è scritta una cosa, che non è vera, di assoluto rilievo sulla vicenda. Io dico che, se ho detto a Palamara:

«Non fare il coglione – scusatemi se uso questa parola – sulla vicenda di Di Matteo» e questa parte non viene trascritta perché si sente male e dopo mi si accusa di aver avallato il dottor Palamara nella parte in cui Palamara si lamenta con me della presenza del dottor Di Matteo all'interno del gruppo stragi, ciò significa che io, attraverso quella frase, benché vi fossero altri messaggi precedenti che erano dello stesso tenore, in realtà avrei potuto dire: «Ma scusate, come fate a dire che io avallo il dottor Palamara in questa cosa se io gli dico di non fare il coglione su questa cosa?» Era chiaro che si trattava di un contrasto di vedute, soprattutto se lo rapportiamo al giorno precedente, dove io gli dico anche che era giusto aver fatto il gruppo stragi, mentre egli riteneva che fosse stata una falsa mossa del dottor Cafiero. È chiaro che questa cosa ha un rilievo, ma ha un rilievo per me, ha un rilievo in quel momento, però di certo non è una cosa decisiva.

Quindi mi tranquillizzerei, non vuole essere questo. Io ho utilizzato migliaia di intercettazioni e mai ho pensato che la Polizia giudiziaria potesse volontariamente scrivere una cosa piuttosto che un'altra. Se c'è, sono commessi dei reati e, quando accertati, bisogna punirli. Possono accadere tante cose: una cosa non si sente, un momento sei distratto, un momento hai un'idea e la scrivi, mentre invece la parola è un'altra. Vi ricordate quante volte è stato scritto «si vira su Viola»? Sono tutte cose che in questo procedimento sono accadute, ma chi può dire? Sicuramente in tutti i procedimenti la Polizia giudiziaria non ha interesse a scrivere delle cose diverse, perché poi queste cose valgono per arrestare le persone, per fare i processi e a volte anche per ottenere condanne all'ergastolo; quindi assolutamente no. Però io ho rilevato delle parti di conversazioni che mi servivano, che non sono state trascritte e che mi avrebbero aiutato nel difendermi.

Ora però dico che, anche dopo che l'ho fatto, l'idea è sempre stata quella; non è che dopo ho rilevato questi errori di trascrizione e qualcuno ne ha preso atto. Se mi configuri come una persona che avrebbe dovuto avere il ruolo di parlare con il dottor Borrelli e invece l'argomento che Palamara dice essere importante e per il quale mi chiama è: «Il tema è: è il momento di portare Ciambellini dentro», significa che quello che interessava al dottor Palamara era il voto del dottor Ciambellini, non quello che avrebbe fatto il dottor Borrelli o quello che io avrei potuto dire al dottor Borrelli. È chiaramente una diversa ricostruzione dei ruoli ed è chiaro che tutto questo avrebbe avuto un senso. Però nella conversazione ci sono altri tratti che riprendono questo motivo, ossia: «Guarda che bisogna dire a Ciambellini che non può non aderire alla linea politica, perché altrimenti perdiamo efficacia»; «Ti raccomando, cerca di fare in modo che Ciambellini sia più sereno nell'affrontare...». Si capisce che il confronto tra me e il dottor Palamara aveva come oggetto prevalentemente – se non esclusivamente – il mio rapporto con il consigliere napoletano: questo è il punto.

Da qui a dire che le conversazioni sono state trascritte male perché questo voleva determinare una ricostruzione dolosamente ordinata, no, perché le parti che sono state trascritte male servivano a me, ma in

quel momento non ero io il bersaglio dell'indagine, cioè l'oggetto dell'attività investigativa. Quando è stata fatta la trascrizione, non credo proprio che sia stata omessa perché c'era un'idea. L'investigazione infatti era rivolta in tutt'altra direzione.

Questo non mi preoccupa; mi preoccupa invece il fatto che a un magistrato che viene sottoposto a un procedimento per incompatibilità, solo perché il procedimento è amministrativo (infatti il procedimento per incompatibilità ambientale è amministrativo), non venga dato il *file* per controllare che quello che è scritto sui brogliacci sia la verità. O, meglio, che sia una parte e non tutta, che hanno sbagliato a dire "Cesare" e invece è "Olga": questo è il punto. Però, questo è un profilo che riguarda l'attività di incompatibilità ambientale decisa dal Consiglio, che non so se sia una prassi, ma che comunque con me si è verificata. Non c'è su di me la concentrazione di un disegno volto a fare in modo...

PRESIDENTE. Dottor Sirignano, le chiedo scusa se la interrompo.

Noi stiamo ascoltando quanto ci ha ricordato anche perché abbiamo accettato con convinzione l'idea che una gestione dell'assegnazione degli incarichi di vertice (e dunque di coordinamento negli uffici giudiziari) sottoposta a criteri di appartenenza, di relazionalità, di convenienza particolaristica... Il dottor Palamara, per quanto non più magistrato, ha ricordato che tanto era deciso da *lobby* e logge. Io a questo punto aggiungo anche da appartenenze di carattere particolaristico e localistico, perché ho sentito parlare i romani, i calabresi, i napoletani. Aggiungo poi che mi trovo procuratori nazionali antimafia che arrivano in successione da esperienze campane (lei ha citato Roberti, Cafiero de Raho e poi Melillo) e procuratori di Roma che provengono tutti da Palermo (Pignatone) o che comunque sono siciliani (Prestipino Giarritta e Lo Voi). Io vorrei invece che ragionassimo nel modo seguente: ha condotto questa inchiesta, ha ottenuto questi risultati (brillantemente o meno), ha svolto lavori di coordinamento con procure straniere, visto che le mafie si stanno transnazionalizzando e così via.

In questa audizione è venuto fuori ancor più un sistema per cui l'assegnazione a un ufficio piuttosto che a un altro è viziata ed è stata viziata da criteri che a mio avviso hanno penalizzato fortemente l'azione di contrasto alle mafie, perché, piuttosto che individuare soggetti che avevano acquisito sul campo meriti riconosciuti a livello, se non unanime, comunque pressoché maggioritario, noi abbiamo sentito e scoperto di attribuzioni di ufficio perché "alfa beta" si è messo d'accordo con "beta gamma" e via dicendo, attraverso logiche correntizie che poi hanno premiato oltre modo e oltre misura qualcuno e penalizzato di conseguenza altri. Nessuno è qui a sindacare la sua storia professionale o la sua professionalità messa al servizio dello Stato per combattere i Casalesi, i Setola e così via. Però, mi lasci dire che rimaniamo tutti basiti – o almeno io rimango basito – allorché sento che l'assegnazione di un procuratore o di un magistrato al vertice di una procura dipende dall'appartenenza a una corrente. Io sono rimasto sbigottito allorché è stato raccontato del dottor Borrelli che se-

condo Clivio veniva a essere il candidato di Magistratura democratica, quando Palamara sapeva essere il candidato di Unità per la Costituzione. Non si possono servire due padroni, se la logica correntizia è quella. Invece qua c'è un mondo di prestigiatori, per cui si danno le carte a tanti giocatori e con tanti mazzi differenti. Può anche darsi che io abbia inteso male.

SIRIGNANO. Le ho riportato il testo della conversazione, non ho fatto mio questo ragionamento; io lo contesto questo ragionamento.

PRESIDENTE. Ho letto anche quanto scritto da Palamara e quanto dichiarato da tanti altri (anche in interviste e in dichiarazioni), che hanno confermato il quadro offerto dai testi di Palamara. Pertanto, con l'avallo dell'Ufficio di Presidenza, ho accettato ben volentieri la sua richiesta di essere audito perché mi sembra che sia stato arricchito – mi dispiace per me – in maniera cupa il quadro, perché le tonalità che sono uscite sono tonalità oscure, opache, di un brigare l'uno contro l'altro facendo intervenire i giornalisti. Lei ricordava appunto un passaggio del sistema di Palamara in cui si fa riferimento alla Polizia giudiziaria, che è anche quella che per esempio effettua le trascrizioni delle intercettazioni. Insomma, un giornalista e magari anche qualche parlamentare, perché noi sappiamo che all'hotel Champagne c'erano anche i parlamentari.

SIRIGNANO. Presidente, vorrei chiarire una cosa. Quando ho fatto riferimento a queste cose, non ho fatto riferimento a cose che ho detto io. Non sono io che parlo della vicenda del giornalista; è scritto in un esposto ed è stato confermato dal dottor Borrelli alla V Commissione. Io non sono assolutamente in linea con un ragionamento che premia l'appartenenza; anzi, le dirò peraltro, a scampo di equivoci, che tutte le persone che lei ha nominato sono anche capacissime, hanno una storia professionale elevatissima e sono state individuate sulla base di meriti assoluti. Roberti, Cafiero de Raho e Melillo sono tutte persone eccezionalmente preparate; hanno un *curriculum* e hanno avuto una storia professionale che li rende sicuramente meritevoli di questo. Io non sto dicendo questo, anzi contesto che ci possa essere un collegamento tra l'appartenenza e la nomina. Tuttavia in quelle conversazioni quello che veniva fuori è che l'appartenenza all'uno piuttosto che all'altro gruppo era motivo di perplessità; ecco, oggi vogliamo dire di perplessità, di dubbio, di ripensamento.

Ora, è una cosa che non ho vissuto io e non è il mio modo di pensare; però, se ci sono delle conversazioni nelle quali ciò viene detto e viene poi ripetuto nei libri, questo è un meccanismo che non sono io che devo contrastare, se non dicendo quello che mi è accaduto. È chiaro che il metodo, anche quello dell'audizione, è un metodo per capire, ma non da me. Quello che ho detto l'ho detto solo perché l'ho subito; non ho mai detto che c'era la possibilità di far andare una persona piuttosto che un'altra solo perché apparteneva a un gruppo. Anzi, quando si è posto il problema dell'uno a uno in DNA, e quindi anche stavolta la decisione

prevedeva persone professionalmente attrezzate, che fossero però in qualche modo riconducibili a dei gruppi (perché uno, uno e uno significa questo e perché questo è quello che circolava in quel periodo), io ho detto: «Perché bisogna fare ancora uno, uno e uno?» Questo è il punto.

Non vorrei che da questa audizione uscisse fuori un pensiero diverso da quello che è il mio. Io dico che, se c'è una valutazione che non è solo di merito ma è anche associata all'appartenenza, di certo questo non deve influire e per me non ha mai influito sull'esercizio delle attività giudiziarie. Tuttavia, se di questo si discute – perché di questo si discute e ne discutono migliaia di magistrati – chiedendo che non sia più questo il sistema di nomina del Consiglio superiore, ciò significa che questo discorso, che stiamo facendo sul piano teorico, lo si vuole anche attuare sul piano concreto, cioè si vuole fare in modo che non vi sia neanche il rischio che l'appartenenza possa determinare in qualche modo un'influenza sull'esercizio dell'azione penale. Io questo lo escludo ed escludo che ciò sia accaduto, a meno che non ci siano prove che dicano il contrario. Io, come magistrato, se dico che un magistrato è di Unicost, non penso che quel magistrato, siccome è di Unicost, vada a fare il procuratore come Unicost, ma penso che vada a fare il procuratore e basta; non va a fare il procuratore con l'etichetta di Unicost. Che ci sia un meccanismo che tiene conto anche dell'appartenenza non lo dico io; lo dicono migliaia di magistrati, che vogliono che sia cambiato il sistema elettorale del Consiglio superiore.

PRESIDENTE. Dottor Sirignano, è stato chiarissimo, anche perché qua abbiamo parlato di incasellamenti (uno, uno e uno).

PAOLINI (*Lega*). Riepilogo quello che ho capito e poi il dottor Sirignano mi confermerà se ho capito bene o meno.

Come ha detto anche il dottor Palamara quando lo abbiamo sentito, comunque tutti coloro che vengono messi in certi posti sono professionalmente attrezzati e quindi bravi; un'altra fonte conferma ciò che lei ha detto. Però, se ho ben capito il suo pensiero, lei contesta o comunque ritiene che sarebbe opportuno modificare questo fatto: ci sono i magistrati uno, due e uno, dove uno e due sono molto più bravi del terzo, quest'ultimo però – secondo quello che risulterebbe oggi – avrebbe comunque il posto a scapito dell'uno e due più bravi proprio in virtù della sua appartenenza. Lei invece auspica che uno e due prendessero tutti e tre i posti anche se una delle tre componenti venisse tenuta fuori. Ho capito bene?

SIRIGNANO. Perfettamente; questo dovrebbe essere il meccanismo.

Ora, credo che ci siano stati molti casi in cui ciò sia avvenuto. Io non sono in grado di stabilire chi è più bravo; sono un magistrato che conosce una buona parte dei magistrati, ma non tutti i magistrati. Ad esempio, se alla procura nazionale fanno domanda settanta magistrati, io non sono in grado di stabilire chi è il migliore; per stabilire chi è il migliore o chi sono i migliori ci vorrebbe qualcuno che leggesse tutti gli atti e tutte le storie

professionali e che avesse un quadro complessivo generale, in modo da poter dire chi sono i migliori, senza andare a vedere se appartengono a una corrente piuttosto che a un'altra. Non so se questo avviene.

Parlo in questo modo perché, nel momento in cui si è posto il problema della Direzione nazionale antimafia, che mi riguardava direttamente, c'era un collega, il dottor Catello Maresca, con il quale ho lavorato per dieci anni e che ho conosciuto per impegno, professionalità, abnegazione, eccetera. Egli era stato il primo degli esclusi nel precedente concorso in DNA e mi sembrava di aver capito che potesse essere danneggiato da logiche che non erano logiche di merito, ma di strategia politica. Prima ho parlato di Roma e della Calabria. Non lo dico io, attenzione, lo dice il dottor Palamara; io ripeto quello che dice il dottor Palamara nei libri e nelle conversazioni. Io avevo avuto una percezione di questo, ma non potevo sapere che vi fosse una linea politica di un certo tipo, perché non la facevo io la linea politica. Dunque il dottor Maresca, come il dottor Borrelli, avrebbero potuto subire un danno per delle logiche che io non comprendevo e protestavo per queste logiche. Quindi, quando mi si dice che noi abbiamo uno spaccato che ragiona così, io non le posso dire se ragiona così; posso dirle che, nel caso che mi ha coinvolto e che mi ha visto "tutelare" il dottor Maresca di fronte a un'eventualità che mi veniva rappresentata, è stato così.

Conosco tutti i colleghi che sono arrivati in procura nazionale e posso dirle che sono tutti bravi. Se poi ce ne fossero altri più bravi di loro che non sono venuti in procura nazionale, questo non lo so, perché questo non è il mio compito. Il mio compito è quello di fare il magistrato; poi ci sono altri, che sono stati nominati al Consiglio, i quali hanno il compito di decidere chi è il migliore. Se hanno valutato così, questo ragionamento non può essere enfatizzato (come ho detto), però non può essere neanche un ragionamento ipocrita. Se ci sono i problemi di cui tutti i giorni stiamo discutendo in magistratura, qualche anomalia e qualche patologia ci devono pure stare. Non credo che 2.000 o 3.000 magistrati che chiedono di modificare l'assetto attuale si siano fatti influenzare da quello che dice Palamara; peraltro quello che dice Palamara nei libri è ancora oggetto di valutazione. Evidentemente alcune o molte di queste persone hanno sentito sulla loro pelle che il meccanismo non li garantisce e soprattutto che non garantisce la collettività.

Però, attenzione senatore, è cosa diversa dire che quelli che sono nominati non sono i più bravi. Io non ho detto questo; ho detto che, sopra questo ragionamento, c'è un ragionamento che esce fuori dal contesto puramente meritocratico e che l'incidenza di questo ragionamento sulle nomine è qualcosa che non sono in grado di stabilire io, perché non ho fatto mai il consigliere. Se avessi fatto il consigliere, le direi da dentro quanto di questo che noi stiamo dicendo incide e quanto non incide.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Comunicazioni del Presidente sul procedimento per la verifica sulle candidature delle elezioni regionali e comunali ai sensi dell'articolo 38-bis del decreto-legge 31 maggio 2021, n. 77, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2021, n. 108

PRESIDENTE. Comunico che sono state inviate le richieste alle rispettive prefetture per poter ottenere, nel più breve tempo possibile, la totalità delle liste che recano i nominativi dei candidati impegnati nella competizione elettorale, per un totale di 57 Comuni interessati.

L'elenco verrà pubblicato in allegato al Resoconto ed è disponibile in distribuzione a tutti i commissari.

I lavori terminano alle ore 21,57.

